

Marco 8,11-13
Lunedì della VI Settimana – Tempo Ordinario
16 febbraio 2026

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno?

In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

(Marco 8,11-13)

Ricordati di me

«Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova».

L'annotazione di Marco nel Vangelo di oggi non è soltanto la cronaca di un episodio, ma uno specchio nel quale ciascuno di noi può riconoscersi.

Quante volte siamo noi quei farisei che, in modo più o meno esplicito, **domandano a Dio un segno dal cielo?** Pensiamo che il segno rafforzi la fede, ma spesso la richiesta insistente di segni rivela, in realtà, la nostra fatica a fidarci.

C'è una considerazione molto semplice che dovrebbe farci riflettere: persino il demonio è capace di produrre segni straordinari.

Il segno, di per sé, non è garanzia di verità né di bene.

Ciò che conta non è lo stupore che qualcosa suscita, ma la direzione verso cui conduce il cuore.

Un prodigio può affascinare, **ma non necessariamente salva.**

Gesù si rifiuta di assecondare questa ricerca spasmodica di prove dall'alto.

Il suo rifiuto **non è durezza, né indifferenza:** è un atto educativo.

Egli non vuole una fede fondata sull'evidenza spettacolare, ma una relazione radicata nella fiducia. Credere significa permettere a Dio di agire nella nostra vita anche quando non comprendiamo, anche quando tutto sembra contraddirci, soprattutto quando le nostre forze e le nostre possibilità si esauriscono.

Non dobbiamo dimenticare che Gesù ha salvato il mondo attraverso la Croce.

E noi, invece, spesso chiediamo di essere salvati dalla Croce.

Ma la logica del Vangelo è diversa: il segno decisivo non è la rimozione del dolore, bensì la presenza fedele di Dio dentro di esso. Forse dovremmo cambiare la nostra preghiera.

Invece di domandare segni straordinari, potremmo chiedere la grazia di accogliere ciò che la vita ci consegna, senza perdere la fiducia e la speranza.

E allora la domanda diventa provocatoria: se chiedessimo al Signore la forza di restare uniti a Lui, **pensiamo davvero che non saremmo esauditi?**

Il vero miracolo non è forse vedere cose straordinarie, ma uomini e donne che, nonostante tutto, rimangono saldi nell'amore?

Non è forse questo il segno più grande?

La più alta lezione di fede ce la offre il buon ladrone accanto a Gesù: non chiede un prodigio, non pretende di scendere dalla croce, non domanda spiegazioni. Dice soltanto: *«Ricordati di me».*

È una richiesta povera e totale insieme.

E a un uomo così Gesù dona il paradiso.

Non un segno, ma la comunione definitiva con Lui. Alla fine, **la fede non è vedere qualcosa di straordinario; è riconoscere che Dio è presente anche quando tutto sembra ordinario, fragile, perfino sconfitto.**

E rimanere con Lui.

L'amore vero è affidabile e anche discreto

Il Vangelo di oggi si apre con una richiesta esplicita: un segno dal cielo che dimostri che Gesù è davvero chi dice di essere.

Ma forse sarebbe utile rispondere a una domanda molto semplice: quando si richiede un segno?

Quando non si è sicuri, quando non si ha fiducia, quando si vuole temporeggiare, quando non ci si vuole prendere la responsabilità di qualcosa.

Se tra due persone che si amano ci si domandasse costantemente la prova di questo amore, ciò significherebbe che in realtà non c'è amore, ma paura.

Il segno allora è la manifestazione di una mancanza di fede, non di una professione di fede.

Gesù invece dà molti segni a coloro che credono, che si fidano di Lui, che si abbandonano in Lui, ma non sono i segni eclatanti che hanno lo scopo di impressionarci e basta, ma sono quei segni che possono convertirci perché testimoniano con chiarezza e profonda discrezione la presenza di Dio dentro la nostra vita.

Infatti Dio riempie le nostre giornate e la nostra vita di segni della Sua vicinanza.

Il vero problema è saperli decifrare, saperli cogliere, avere occhi abbastanza aperti da riuscire a discernarli in mezzo a tutte le altre cose della nostra vita.

Chi ci ama ci tiene la mano, ma non lo fa in un modo così violento da toglierci la libertà.

L'amore vero è affidabile ma anche discreto. Dio è così, e Gesù ne è la prova.

Ma chi ha la pretesa di volere da Gesù altro, si ritrova con questa sua reazione:

«Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione».

Sei convinto che Dio è tuo Padre e ti ama?

*Se sei convinto che Dio è tuo Padre e ti ama,
e che Gesù ha dato la vita per te, che senso ha chiedere altri segni?*

C'è uno strano rapporto tra i **segni** e la **fede**.

Molti di noi sono convinti che la fede nasca dai segni.

In realtà questo tipo di convinzione è pericolosa per almeno un paio di motivi.

Il primo è che se la fede dipende dai segni, allora appena finiscono i segni finisce anche la fede.

E il secondo motivo è ancora più serio perché **la ricerca di segni è in realtà “tentare Dio”**.

Infatti **se tu sei convinto che Dio è tuo Padre e ti ama**, e che Gesù ha dato la vita per te, **che senso ha chiedere altri segni?**

Se li domandi è perché in fondo tu non ci credi veramente.

Su questa incredulità, che molto spesso nasce dal dolore e dalle ferite della vita, **il demonio costruisce i suoi ragionamenti perversi per convincerci** o che Dio non esiste, oppure che se esiste in realtà non ci ama.

Ecco perché Gesù non asseconda la richiesta dei farisei nel Vangelo di oggi:

Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova. Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione». E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda.

C'è però da dire che **proprio perché siamo amati il Signore non ci lascia senza prove di questo amore**, senza i segni di questa dedizione vera che ha nei nostri confronti.

Ma **questi segni sono un dono gratuito** Suo e non una pretesa nostra, e molto spesso ce li concede quando ne abbiamo bisogno.

E chi conosce davvero il nostro cuore i nostri bisogni se non Lui?

Allora lasciamo fare Lui e non ostiniamoci noi.

Lascia a Dio la libertà di manifestarsi come è meglio per te

*Il bisogno di ricevere segni è molto umano e spesso non è una richiesta maliziosa.
Molte volte, invece, nasce dalla paura di mettersi in discussione davvero,
di cedere all'evidenza delle cose.
E allora nessun segno sarebbe mai abbastanza.
Lasciamo fare al Signore che sa cosa serve alla nostra fede.*

“Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova”.

Ci sono due motivi per cui delle volte domandiamo dei segni:

il primo è che a volte c'è dentro di noi un così grande bisogno di essere rassicurati che la ricerca di conferme è solo una grande dichiarazione di umanità;

l'altro motivo è meno nobile, e in definitiva è solo **un modo per prendere tempo**, per non lasciarsi mettere in discussione, per tentare di alzare la posta in gioco pur di non ammettere l'evidenza delle cose.

È contro quest'ultimo tipo di motivazione che Gesù si scaglia nel vangelo di oggi:

“Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione»”.

Non si può dialogare, rispondere, confrontarsi con chi usa le parole, i segni, gli avvenimenti **in maniera strumentale alle sole proprie ragioni**.

Chi ha un atteggiamento polemico **usa persino della verità come un'arma** per fare del male.

In questo senso Gesù riempie di segni la vita dei semplici, ma lascia completamente digiuni quelli che pensano di sapere tutto, di aver compreso tutto, e di avere le redini in mano.

“E lasciatili, risalì sulla barca e si avviò all'altra sponda”.

La presunzione, la saccenza, la superbia alla fine ci fanno rimanere da soli.

Gesù non si lascia trovare da coloro che vogliono manovrarlo o possederlo, ma solo da coloro che lo cercano con cuore sincero.

Il vangelo di oggi è un grande invito a non entrare nella paranoia dei segni a tutti i costi, e a **lasciare che il Signore si manifesti nella nostra vita così come Egli riterrà più opportuno**.

Tutto questo l'ho compreso una volta mentre mi trovavo a Fatima.

Mi domandavo, in quel luogo benedetto, perché Maria si fosse manifestata a quei bambini e non a me, ed ebbi chiaro che loro certamente non avrebbero manovrato quel dono, io probabilmente sì.

Delle volte ci fa bene avere l'umiltà di accettare di non avere abbastanza umiltà.

Non cerchiamo grandi segni, ma lo straordinario nelle piccole cose

*Non dobbiamo credere per i segni, altrimenti perderemmo la nostra libertà.
Dobbiamo imparare a riconoscere lo straordinario
che c'è nella nostra vita, nelle piccole cose.*

Che cos'è che ci rassicurerebbe che non abbiamo sbagliato e che stiamo facendo la cosa giusta?

Un segno ovviamente.

La dittatura dei segni nasce da quel bisogno profondo che tutti abbiamo di **sentirci rassicurati**.

Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

In ognuno di noi c'è un fariseo che vuole essere rassicurato.

In tutti noi c'è una voce che dice più o meno allo stesso modo:

“se ci sei batti un colpo”.

Ma se la fede ci assestasse in questo compulsivo e irrefrenabile bisogno di rassicurazione allora essa si trasformerebbe in una sorta di droga che da una parte avrebbe lo scopo di rassicurarci ma dall'altro ci **toglierebbe un vero e pieno esercizio della libertà**.

È come quando si prendono delle medicine che da una parte ci aiutano ma dall'altra segnalano di “evitare di mettersi alla guida”.

Gesù non vuole mai togliere nulla al nostro protagonismo.

Gesù non vuole mai toglierci nulla della nostra libertà, della nostra capacità di essere alla guida.

Ed ecco il motivo per cui risponde in questo modo:

Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione».

Non bisogna credere per cercare segni straordinari, ma bisogna credere **riconoscendo in tutto un segno straordinario dell'amore di Dio**.

Infatti chi autenticamente crede non si lascia impressionare dagli effetti speciali, ma **vive in maniera straordinaria le piccole cose**, quelle che nessuno più guarda e che ormai si danno per scontato.

Una volta quando ero bambino un anziano sacerdote disse a quel manipolo di gente che sedeva nei banchi in una messa qualunque durante la settimana: ma se vi dicessi che dall'altra parte del paese c'è una statua che piange che cosa fareste? Andremmo tutti, disse una donna. Allora proseguì l'anziano sacerdote: “E se vi dicessi che tra qualche istante verrà realmente Gesù qui, proprio ora su questo altare nell'Eucarestia? Andreste via comunque?”. Silenzio.

Qual è la più brutta malattia spirituale? la dittatura dei segni!

Perché l'unico segno che conta è Cristo stesso

“Allora vennero i farisei e si misero a discutere con lui, chiedendogli, per metterlo alla prova, un segno dal cielo”.

La dittatura dei segni è tra le più brutte malattie spirituali di cui possiamo ammalarci.

Essa non riguarda solo la fede ma tutto ciò che ha a che fare con le cose che contano nella vita di una persona, come **l'amore, la stima, il bene** e ovviamente anche **la fede**. Per ciascuna di queste cose **cerchiamo costantemente delle rassicurazioni, dei segni** che ci dicano che è vero che siamo amati, che è vero che valiamo qualcosa, che è vero che qualcuno ci vuole bene, che è vero che Dio esiste e mi ascolta.

È pienamente umano cercare questo tipo di rassicurazioni, e non dobbiamo pensare che qualcuno di noi ne sia immune.

Il problema però sorge quando si entra in una sorta di **bulimia dei segni**.

Questo capita perché è così grande la nostra paura e la nostra insicurezza che **non bastano mai** i segni per rassicurarci, convincerci.

Nessun segno è abbastanza per noi, e così ne domandiamo sempre un altro e un altro ancora.

Nel Vangelo di oggi la richiesta dei segni è legata al pregiudizio.

I farisei sono talmente convinti della loro posizione che domandano segni non per cambiare idea ma solo per vedersi rafforzati nelle loro convinzioni.

Ai primi come ai secondi Gesù risponde così:

“«Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: nessun segno sarà dato a questa generazione». E, lasciati, salì di nuovo sulla barca e passò all'altra riva”.

Che cosa ci salva da una dipendenza simile?

Che cosa ci salva dalla compulsività delle nostre insicurezze e delle nostre ferite?

Che cosa ci salva dalle richieste irragionevoli della nostra presunzione e superbia?

Il digiuno dei segni, la loro mancanza.

La teologia spirituale la chiama purificazione.

A me piace chiamarla disintossicazione.

Delle volte Gesù deve disintossicarci da ciò che ci fa male e ci toglie anche quello che noi pensiamo essere un bene per noi.

Solo da sobri si apprezza **l'unico segno che conta**, e che è Egli stesso.

**Dio è nel rischio che prendiamo scegliendo una strada nuova,
non nella comodità di quella che conosciamo**

La faccenda dei segni è e rimane una questione importante per ciascuno di noi, perché per vivere si ha bisogno di una strada da seguire, di un percorso da fare, di un alfabeto che ci permetta di interpretare la realtà per capirla davvero.

Ma delle volte la ricerca dei segni è solo la ricerca di qualcosa che ci rassicuri e non di qualcosa che ci incoraggi a vivere.

La vita è fatta anche di rischio, di incognite, di mistero.

Per fare un viaggio bisogna sempre fare un investimento di fiducia.

Chi cerca solo rassicurazioni alla fine non vive più perché non si può essere rassicurati su tutto.

Ad un certo punto è giusto che ci sia anche il coraggio di una scelta, l'adrenalina del salto.

La vita è più grande di una rassicurazione.

Dio è più grande di una prova su di Lui.

L'amore è più straripante di un argine di controllo.

Se i segni servono a percorrere una strada allora sono segni buoni.

Ma se i segni sono la scusa per non percorrere davvero nulla allora è bene che ci vengano tolti.

La negazione di segni da parte di Gesù, così come ce ne riferisce il vangelo di oggi, è la negazione di tutto ciò che non ci può essere dato se non perché ci si è messi in gioco.

Chi aspetta un segno per mettersi a giocare allora non capirà nulla di una partita, perché per capire una partita bisogna mettersi a giocarla.

“«Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: nessun segno sarà dato a questa generazione». E, lasciatili, salì di nuovo sulla barca e passò all'altra riva”.

Mi preoccupa molto questo “lasciatili”.

Chi da Dio cerca solo “segni” alla fine rimane da solo.

Il segno più grande è saperci amati da Lui.

Questo amore ci fa affrontare ogni mistero, ogni incognita, ogni precarietà.

Questo amore è molto più di una rassicurazione, è un incoraggiamento a vivere.

Dovremmo forse smettere di aspettare che “il sole balli” per credere in Lui, e cominciare invece a considerare quanto siamo amati sempre, anche quando il sole è fermo lì.

È l'Amore che trasforma tutto in un segno, e non un segno che fa esistere l'Amore.